

2^a TORNATA DEL 16 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CONTE CAVALLI

SOMMARIO. *Discussione d'ordine intorno alla proposta di legge per l'esecuzione delle sentenze dei conciliatori — Osservazioni del presidente, e istanze dei deputati Cancellieri e Catucci per la pronta discussione — Osservazioni dei deputati Piroli, Chiaves, Bove e Pisanelli — È rinviata a giovedì sera — Istanze del presidente del Consiglio per la precedenza del bilancio in quel giorno — Altri incidenti e dibattimenti sull'ordine del giorno e sulle precedenza, sui quali parlano i deputati Bove, Torrigiani, Cancellieri, Pisanelli, Chiaves, Minervini, Ricciardi e Fenzi ed il presidente del Consiglio — I rumori interrompono la seduta, la quale è sospesa dal presidente — Altra deliberazione di rinvio del progetto sui conciliatori — Viene in discussione quello da svolgersi dai deputati Fenzi e Bellini B. per la fusione delle Banche Sarda e Toscana — Il deputato Minervini vi oppone la questione pregiudiziale — Il deputato Fenzi ne fa lo svolgimento — Osservazioni dei deputati La Porta, e spiegazioni del deputato Bellini — Opposizioni del deputato Servadio — Proposta del presidente del Consiglio, e dei deputati Lanza Giovanni e Lazzaro — Spiegazioni personali dei deputati Fenzi, Minervini e Bellini — Domanda del deputato Nicotera, e appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta serale, che viene approvato.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESECUZIONE DELLE SENTENZE DEI CONCILIATORI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe il seguito della discussione del progetto di legge relativo alla esecuzione delle sentenze dei giudici conciliatori, ma l'assenza dell'onorevole guardasigilli e del relatore della Commissione fa che si debba trasportare questa discussione ad altra seduta.

Quindi passeremo all'argomento che viene in seguito all'ordine del giorno, cioè allo svolgimento della proposta di legge dei deputati Fenzi e Briganti-Bellini Bellino per la fusione della Banca Nazionale colla Banca toscana.

(Succede un'animata conversazione tra i membri della Commissione e il presidente del Consiglio.)

CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a prendere i loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Io non posso acquetarmi a rimandare alle calende greche la discussione di un progetto di legge che reputo urgentissimo.

Io fo plauso all'onorevole mio collega Catucci, che ne ha preso l'iniziativa.

Da molti mesi questo progetto di legge è stato messo all'ordine del giorno, e ricordo alla Camera come, prima che fossero discusse le leggi di finanza e i bilanci e la legge sull'asse ecclesiastico, la relazione di questo progetto era presentata e non mancava che la discussione e la deliberazione, ed ora per un verso, ed ora per un altro la discussione è stata rimandata. Io non vedo ragione, perchè non debba venirsi mai ad una deliberazione sopra una legge, la cui importanza è troppo manifesta.

Bisogna considerare quale sia lo stato attuale della legislazione in questa materia. Si è estesa a tutto il regno la istituzione dei conciliatori, la quale funzionava regolarmente in quelle provincie, nelle quali dal 1819 in poi quella istituzione esisteva.

Ora è urgentissimo di provvedere a che la istituzione funzioni regolarmente dappertutto, e che intanto non presenti l'anomalia di avere procedimenti sommari pei giudizi di piccole somme, e ciò non ostante dovere poi nell'esecuzione dare luogo a spese enormi. Io comprendo che lo stato di salute del signor ministro di giustizia non gli permetta di trovarsi qui presente; ma l'onorevole presidente del Consiglio, a cui non posso negare competenza nelle materie giuridiche, potrà dignitosamente rappresentare il ministro di giustizia in questa discussione.

D'altronde poi, ch'io ne sappia, sin dall'anno passato si è occupato di questa questione il Ministero di grazia e giustizia; ed ebbe ad occuparsene ancora una Commissione, della quale mi onoro aver fatto parte.

Cotesta Commissione riconobbe il bisogno di adottare provvedimenti, dei quali è parola nel progetto in discussione. Oltreciò non sarebbe nel caso concreto assolutamente necessaria la presenza del ministro guardasigilli, poichè uno dei componenti della Commissione è il proponente stesso della legge, e perciò chieggo che senz'altro si venga alla discussione della stessa legge.

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Faccio osservare all'onorevole Cancellieri, che io non mi sono opposto alla discussione di questo progetto, perchè io mi creda poco competente a sostenere la discussione di esso. Cotesta discussione è già stata aggiornata molte volte, e solo faceva osservare che non essendo l'onorevole guardasigilli in grado di intervenire alla seduta per motivi di salute, era meglio sospendere questa discussione. Del resto io non ho difficoltà alcuna che essa abbia luogo immediatamente.

Avverto solo l'onorevole Cancellieri che fo una riserva quanto a quell'anticipata approvazione che egli ha creduto di poter pronunziare rispetto all'opinione del Ministero.

CANCELLIERI. Mi compiaccio della dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, e dichiaro che le mie osservazioni provennero da che il presidente della Camera aveva annunciato che si doveva rimandare la discussione; ma dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, io non posso che ringraziarlo delle sue gentili adesioni.

PIROLI. Io faccio notare all'onorevole Cancellieri che in questo momento ci vengono distribuiti degli stampati, in cui figura un *controprogetto* che ci viene quasi improvvisamente presentato. Faccio poi osservare che non si tratta di una proroga indefinita, ma di una dilazione breve. Io proporrei quindi che questa discussione fosse prorogata di due sedute almeno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catucci.

CATUCCI. Nessun controprogetto si è proposto in ordine a questo progetto di legge in esame; e mi meraviglio come si voglia più oltre indugiare la discussione di questa legge sulla cui urgenza ed utilità è inutile ritornare, ed è perciò che io insisto perchè si discuta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Questi emendamenti o controprogetti che sielo, sono stampati da molto tempo, non può quindi esservi difficoltà a questo riguardo.

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole Cancellieri, il controprogetto è stato stampato e distribuito solamente questa sera.

CHIAVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piroli.

PIROLI. Io volevo appunto ripetere che vi è un controprogetto composto di nove articoli e firmato dal-

l'onorevole Bove, che deve essere studiato, e ci è distribuito all'istante.

CHIAVES. Se la distribuzione di questo controprogetto ed il numero abbastanza considerevole di emendamenti che si sono presentati provano l'importanza di questo disegno di legge; se lo prova il rinvio che si fece della discussione del medesimo, alla quale molti erano interessati a prender parte, lo prova più che altro la lettura del progetto stesso.

Ognuno che non sia del tutto profano a questa materia vede immediatamente che si tratta di un oggetto il quale modifica le competenze civili, il quale modifica eziandio la legge del nostro ordinamento giudiziario, poichè il progetto di cui si tratta tocca la procedura civile in quanto ha tratto alle competenze, e l'ordinamento giudiziario in quanto ha tratto a certe incompatibilità relative alle leggi amministrative.

Ora, quando ci si reca innanzi un argomento di questa natura, il venirci a dire che può discutersi nell'assenza del ministro competente e del relatore, è cosa, secondo me, la quale non è conforme allo stato delle cose e alla risultanza dello stesso tenore del progetto di legge: io metto soltanto in avvertenza la Camera di questo: noi intraprendiamo una discussione molto ampia, gli stampati distribuiti dimostrano che sono molti e gravi gli emendamenti proposti.

Se la Camera vuole tuttavia avviarsi senz'altro in una discussione ed affrettarsi a votare un progetto di tale natura, sicuramente è padrona di farlo.

CATUCCI. Mi sembra che l'onorevole mio amico proponente del voluto controprogetto di legge sia disposto a ritirarlo; se ciò fosse, svanirebbero tutte le difficoltà poste innanzi dall'onorevole Piroli.

Inoltre, faccio poi riflettere che sull'ordine del giorno bene si ravvisa che si legge così: *Seguito della discussione del progetto*, ecc. ecc., il che rivela non solo che questa legge è da molto tempo in discussione, ma che non regge la difficoltà che questo progetto non è stato distribuito che or ora in questa sera, quando nell'ordine del giorno si legge nientemeno che *seguito della discussione*. Chi dice *seguito*, dice che il progetto è antico, e non già distribuito questa sera.

BOVE. Ciò che ha detto l'onorevole Chiaves sarebbe oggetto di fondo e di merito, e quando questo verrà in disamina, allora si vedrà se l'attuale legislazione ha potuto essere offesa da quest'istituzione, la quale è stata dalla vigente procedura riconosciuta. Per ora, quante volte si volesse dare il nome di controprogetto al mio emendamento, il quale non è che un semplice emendamento, allora io lo ritiro coll'espressa protesta e riserva di riprodurre i miei intendimenti in via di emendamento allorchè saremo alla discussione degli articoli.

Voci. Ai voti! ai voti!

CANCELLIERI. Una volta che è stato ritirato quel

controprogetto che dava argomento a credere non essere la Camera pronta a discutere il progetto, io rientro nel primo ordine d'idee per sostenere che tutti gli emendamenti furono stampati da molte settimane, e che la relazione ed il progetto di legge furono distribuiti da più mesi. Però non vedo ragione a che oggi dopo tante riproduzioni del progetto di legge all'ordine del giorno, si possa dire non essere il caso di discuterlo, solo perchè racchiude questioni gravissime. Ma finalmente, se rinchiude questioni gravi affrontiamole pure e deliberiamo sulle stesse, anzichè rimandarle alle calende greche; la Camera è qui per votar leggi. Quando c'è una proposta studiata e riferita dalla Giunta degli uffici e venti volte riportata all'ordine del giorno, non so il perchè si debba rimandarla continuamente. Si discuta, si deliberi: chi ha da esporre delle ragioni le sostenga, chi crede non sia ragionevole la legge la respinga, la Camera dia il suo verdetto, e se ne cavi infine una volta, ma non si tengano le questioni in sospenso.

L'onorevole Chiaves ha molta intelligenza per poter combattere il progetto di legge; nè credo abbia bisogno di tempo o di altri studi per combatterlo. Egli sarà prontissimo anche questa sera per isvolger tutte le ragioni che in qualche modo potrebbero valere a combattere il progetto di legge, e saremo fortunati se avremo da contrapporre altrettante ragioni in favore a quante egli ne svilupperà contro. Sicchè pregherei lo stesso onorevole Chiaves, membro dalla Commissione, a non volere insistere nell'idea di rimandare più oltre la discussione di questo progetto di legge.

CHIAVES. Veramente io non feci mai istanza, perchè questa legge fosse tolta dall'ordine del giorno, ed anche quando l'altra sera si propose di discuterla, feci solamente delle avvertenze secondarie, ma che non venivano a concludere di levarla dall'ordine del giorno.

Ma vorrei rispondere all'onorevole Cancellieri che qui non si tratta di una questione che rimanga sospesa; qui anzi a questione è definita, ed è definita dal Codice di procedura civile, e tutti sanno quello che devono fare; gli è colla presentazione di questo progetto che si venne a sollevare una questione dal Codice di procedura civile ed a rimettere in discussione degli articoli di procedura civile. Ecco di che si tratta.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori generali*)

Una voce a sinistra. Sono due mesi che è all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

Voci. Che cosa! (*Rumori*) No! no!

Altre voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Sono pregati a far silenzio.

(*Continuano i rumori.*)

PISANELLI. Alcuni, e con molta ragionevole insistenza desiderano che si apra la discussione di questa legge già altre volte annunciata nell'ordine del giorno. Ma, per farla ora rimandare ad altra seduta, avvi una ragione la quale non è priva di fondamento; è la mancanza del relatore e del ministro di grazia e giustizia. Cotesta ragione è di tal natura che può ben essere tenuta in conto dalla Camera.

Si aggiunge un'altra ragione, che in questo momento sono venuti degli emendamenti, che qualcuno può desiderare di studiare, e può questo studio sugli emendamenti concorrere a modificare, o mutare la sua opinione: io pregherei che di comune accordo si stabilisse che la discussione di questa legge avrà luogo nella prossima tornata serale, quella di giovedì prossimo. Speriamo che il relatore e il guardasigilli potranno essere presenti, e in questo caso sarà soddisfatto il desiderio comune, e non sarà di soverchio indugiata la discussione di questa legge, della quale io pure riconosco l'importanza. Proporrèi quindi che fosse rimandata a giovedì sera la discussione di questo progetto di legge.

BOVE. Io aveva domandato la parola...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione che sia portata nella seduta di giovedì sera la discussione di questo progetto di legge.

CADOLINI. Dopo il bilancio.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta è pregato d'alzarsi.

(È approvata.) (*Rumori a sinistra*)

CADOLINI. Giovedì sera si deve discutere il bilancio delle finanze. (*Interruzioni*)

Propongo che sia posta dopo il bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca...

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Permettano che io esprima il mio pensiero. Io non mi era opposto a che il disegno di legge venisse posto in discussione questa sera. Essendo egli portato all'ordine del giorno non vi poteva essere ostacolo per parte del Ministero. Osserverò tuttavia che dal momento che la Camera ha creduto opportuno di rimandare la discussione del progetto medesimo alla tornata serale di giovedì, nella quale è portato all'ordine del giorno anche il bilancio passivo delle finanze, io credo che il bilancio deve prendere il passo alla discussione di questo progetto di legge. Imperciocchè, per quanto possa essere urgente l'approvazione di questo progetto, incontestabilmente è molto più urgente l'approvazione del bilancio delle finanze. Dopo questo non ho difficoltà che si discuta, ma prima dovrei oppormi.

PISANELLI. Io aveva proposto di rimandare la discussione di questo progetto di legge a giovedì colla persuasione che in quella tornata avrebbe potuto aver

luogo questa discussione; ma poichè rilevo dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio e dalle osservazioni dell'onorevole Cadolini, che in quella tornata verrà in discussione il bilancio delle finanze, il quale credo che ragionevolmente non possa posporre a questa legge, io ritirando la mia prima proposta, prego la Camera di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge sulle sentenze dei conciliatori.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bove.

BOVE. La discussione di questa legge è all'ordine del giorno per questa tornata (*Rumori continui*) e vuole essere ad ogni costo attuata, quindi insisto, perchè la discussione stessa segua nella presente seduta. Del resto, anche intervenuto l'accidente della mancanza del guardasigilli, a me pare che la discussione medesima non possa rinviarsi all'ordine del giorno del prossimo giovedì, se non con la condizione di votarsi di preferenza su quella del bilancio; perocchè, quando fu posta all'ordine del giorno la discussione del bilancio, la discussione di questo progetto era già all'ordine del giorno per urgenza e certo con preferenza.

TORRIGIANI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

BOVE. Ora, quando voi volete che questa discussione sia aggiornata, s'intende bene che sia aggiornata sempre con la condizione di votarsi prima del progetto del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

TORRIGIANI. Signori, io non insisterò su quello che fu già notato alla Camera, vale a dire sulla gravità di questo progetto di legge: la mia mozione per un richiamo al regolamento è questa, che il regolamento prescrive chiaramente che i progetti di legge debbono essere distribuiti 24 ore prima della discussione. Ora l'onorevole Piroli ha già notato, e molto saviamente, a mio avviso, che questo progetto di legge è stato presentato or ora...

Voci. No! no!

TORRIGIANI... od almeno è stato presentato un controprogetto. Ora io dico che noi non abbiamo gli elementi per deliberare...

Voci a sinistra. Fu ritirato. (*Rumori prolungati*)

TORRIGIANI. Mi scusino. Mi si dice che è una continuazione; ma questo non è; questo progetto è nuovo.

Voci. Ma è stato ritirato! (*Nuovi rumori ed interruzioni*)

TORRIGIANI. Dichiaro che non ho inteso nè quando, nè da chi sia stato ritirato il controprogetto.

PRESIDENTE. Signori, io non posso lasciar continuare questa discussione. (*Bene!*) La Camera ha deliberato di porre all'ordine del giorno di giovedì la discussione di questo progetto di legge, ed io non posso che man-

tenere il voto pronunziato, e porre ora in discussione l'altro argomento che è all'ordine del giorno.

CANCELLIERI. La Camera ha votato che fosse posta all'ordine del giorno di giovedì la discussione di questo progetto di legge, perchè riteneva che giovedì fosse discusso; ma una volta che l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la seduta di giovedì deve essere destinata per la discussione del bilancio delle finanze, fa d'uopo che la proposta nuova dell'onorevole Pisanelli sia messa ai voti, perchè la posizione è cambiata. Quando si votò, si era nella credenza che giovedì si sarebbe discusso quel disegno di legge: oggi non siamo più nella stessa posizione, poichè si è allegato ed ammesso che giovedì, prima di tutto ed a preferenza di ogni altro progetto, si dovrà discutere il bilancio passivo delle finanze.

Ora è giusto che il Parlamento, in vista di questa nuova posizione, esprima nuovamente il suo voto.

Domando perciò che si voti su questa nuova proposta dell'onorevole Pisanelli; e non voglio tacere che nella recente votazione fu domandata la controprova, e questa intanto non si è ancora fatta. (*Rumori*)

PISANELLI. Questa è una questione di buona fede. Io credo che la Camera non voglia allontanarsi da quei dettami che certamente sono le sue leggi ed il suo debito. Si è proposto di aggiornare a giovedì la discussione per ispirito di conciliazione, ed anche per il desiderio di vedere al suo banco il ministro di grazia e giustizia ed il relatore.

Ora, qual era l'intendimento di chi faceva quella proposta e di coloro che alla medesima assentivano? Che veramente la discussione avrebbe avuto luogo giovedì. Dopo questo voto dato con questo intendimento, non è nè dubbio, nè equivoco, ma chiaro, che il presidente del Consiglio veniva innanzi ad osservare che giovedì c'era la discussione del bilancio passivo. È così che noi abbiamo vista chiusa quella porta che noi credevamo di trovare aperta. (*Bravo!*) Io non impugno che giovedì si debba discutere il bilancio passivo, di cui comprendo tutta l'importanza; ma dico che in buonissima fede avendo proposto che la discussione sia aggiornata a giovedì, certo abbiamo fatto questo col proposito che giovedì questa discussione avrebbe avuto luogo; ma quando per l'opposizione del Ministero, che noi troviamo ragionevolissima, si viene a porre la questione in tal modo che giovedì questa discussione non abbia ad aver luogo, mi pare che sia debito nostro di dire: ma facciamo ora la discussione, non indugiamo d'avvantaggio. (*Bene!*) Credo che questo sia nel diritto di tutti coloro che hanno votato per la sospensiva. (*Bene! a sinistra*)

BATTALII, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Osservo solo che la discussione sul bilancio passivo, a mio credere, non sarà molto lunga; vi è perfettamente accordo fra Ministero e Commissione;

di modochè propriamente, secondo le deliberazioni già prese dalla Camera, non vi sarebbero nemmeno due minuti di discussione.

Se l'onorevole Ricciardi, il quale è il solo che ha proposto di fare delle osservazioni su tutto il bilancio passivo, promettesse che non intende di fare lunga discussione su questo, credo che in un quarto d'ora la questione sarebbe terminata e il bilancio passivo sarebbe approvato dalla Camera.

CHIAVES. Voleva solo avvertire che, poichè si vuole essere di buona fede, bisogna esserlo completamente e non lasciare sperare a nessuno che in una sola seduta si termini la discussione di questa legge, anzi ne occorreranno parecchie. Ora è naturale che, essendo certo che il bilancio passivo finisce in una sola seduta, ed essendo sicuro, quanto a me, che esso durerà molto meno, sarà una ragione di più per mettere prima in discussione il bilancio passivo, anzichè questa legge; poichè, se si mette prima in discussione cotesto disegno di legge, bisognerà ritardare la discussione del bilancio passivo per molte sedute.

MIMERVINI. Ammetto che l'esame del bilancio è cosa interessante, ma le ingiustizie ad impedire e le giuste reclamazioni delle popolazioni sono cosa assai più interessante. Questa legge è reclamata da 200 petizioni, e se dalla parte di coloro che non sono usi a questa magistratura viene dell'opposizione, io vi dico, o signori, chetre quarti d'Italia la reclamano modificata a bene, avendo fatta da mezzo secolo e più buona prova. Io vi dico che in Francia questa magistratura fa buona prova; vi dico che presso i Romani l'edile curule dirimeva tutte le questioni tra' cittadini quasi a modo dei nostri conciliatori.

Questa legge è all'ordine del giorno e si deve discutere; i bilanci, quando verrà il loro turno, li discuteremo.

Nel bilancio non si tratta che di vedere, come la pecunia pubblica viene spesa. In questa legge invece, signori, si tratta di giustizia. Io prego la Camera a notare che le piccole ingiustizie danno una somma di gravi dolori che possono scoppiare, esaurita la pazienza, a disordini e peggio; epperchè prego la Camera a voler fare che queste piccole ingiustizie cessino al più presto; che sia data norma al giudizio delle piccole contese, per evitare i grandi disordini. *(I rumori coprono la voce dell'oratore)*

RICCIARDI. L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto appello alla mia brevità. In generale io sono breve, ed ei non lo ignora; qui però vorrei fare una riserva. Sta bene la brevità, ma quando si trattano quistioni così importanti, quali le finanziarie, io vorrei che ad ogni singolo deputato fosse dato di esprimere con libertà, ed anche lungamente, se lo stimasse opportuno, la propria opinione.

Riconosciuto questo diritto così nella Camera in genere, come nei singoli deputati, siccome io sono certo

che l'onorevole presidente del Consiglio sarà per riconoscerlo, io gli ripeto che sarò breve.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io non ho inteso colle mie parole di fare un obbligo all'onorevole Ricciardi di essere più breve di quello che egli credesse opportuno. Fu solo mio pensiero di avvertire che in quel bilancio non v'erano altri eccitamenti alla discussione, salvo quelli che sorgevano dall'interpellanza che l'onorevole Ricciardi ha in animo di muovere in occasione di quel bilancio. Perciò, se la Camera si volgerà a lui pregandolo che sia breve, allora la discussione sarà presto condotta a termine.

CICARELLI. Io vorrei fare una osservazione alla Commissione del bilancio. Sono state mandate diverse petizioni; queste hanno bisogno di discussione, e stamane si è preso appuntamento per discuterle.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Credo che l'onorevole Cicarelli non possa muovere difficoltà, perchè abbiassi a dare la preferenza al bilancio passivo, perchè questo non sarà per dare luogo a discussione. *(Interruzioni rumorose a sinistra)*

Voci a sinistra. Si vcti la proposta Pisanelli!

Voci a destra. Si passi all'ordine del giorno! *(Agitazione)*

PRESIDENTE. La Camera avendo deliberato che si passi all'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Fenzi per lo svolgimento della sua proposta di legge. *(Scoppio di rumori a sinistra)*

FENZI. *(Principia a parlare in mezzo al frastuono della Camera che cuopre la sua voce.)*

CANCELLIERI. Domando la parola per un appello al regolamento. *(Rumori generali)*

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Fenzi.

CANCELLIERI. Quando c'è una proposta, deve votarsi; il signor presidente non ha l'autorità di...

Voci a destra. Si è già votato per l'ordine del giorno. *(Rumori a sinistra)*

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Fenzi. *(Scoppio di esclamazioni a sinistra)*

(Il deputato Fenzi tenta invano di farsi sentire in mezzo al crescente frastuono.)

CANCELLIERI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Fenzi. *(Rumori fragorosi e prolungati a sinistra impediscono l'oratore di parlare. Non riuscendo al vice-presidente di ristabilire l'ordine ed il silenzio, si copre e lascia il Seggio. La seduta è sospesa per mezz'ora.)*

Si ripiglia la seduta. Sono pregati i signori deputati di riprendere i loro posti.

Sono nati alcuni malintèsi nel determinare l'ordine del giorno di questa sera: alcuni volevano che si continuasse la discussione del progetto di legge relativo alla esecuzione delle sentenze dei conciliatori. Altri

intendevano che si procedesse allo svolgimento della proposta di legge dei deputati Fenzi e Bellini Bellino per la fusione della Banca Toscana colla Banca Nazionale.

Essendovi dissenso, io debbo interpellare la Camera.

Coloro i quali sono d'avviso che si debba immediatamente procedere alla discussione del progetto di legge relativo alla esecuzione delle sentenze dei conciliatori, sono pregati di alzarsi.

(Dopo doppia prova e controprova, la Camera delibera negativamente.)

SVOLGIMENTO DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEI DEPUTATI FENZI E BELLINI BELLINO.

PRESIDENTE. Viene adunque in campo lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Fenzi e Bellini per la fusione della Banca Toscana colla Banca Nazionale.

MINERVINI. Domando la parola per una mozione pregiudiziale.

Rammenta la Camera che da più tempo esiste una duplice corrente in Italia.

Talune professano la pluralità delle Banche, la quale sentenza, poggiata sopra i canoni della scienza, e sulla storia dei dogmi della Banca unica in Francia ed in Inghilterra, è una sentenza oramai alla quale, e da più tempo, ha applaudito sempre la maggioranza del paese, e diò anco a la maggioranza della Camera. Ci è poi un'altra corrente la quale intende di demandare ad una gran Banca tutte le nostre operazioni cioè d'infuodare il paese al monopolio del capitale. Noi abbiamo una legge la quale riguarda tutte le Banche e le barbe che si avviticchiano a questa Banca.

Non mi pare che il Parlamento possa, in una seduta di sera, venire allo svolgimento di un grande principio che ha d'uopo della gran luce del sole; non della luce riverberata.

Avete rimandata una legge che provvede alla giustizia per i poveri, e volete in luogo di quella, e in poco numero, fare svolgere e giudicare una legge che riguarda i ricchi, i banchieri.

Non credo si possa questa sera venire allo svolgimento d'un progetto che tende a rovesciare il sistema delle Banche molteplici cui siamo rivolti e cui si studia, perocchè il progetto attuale, preso in considerazione, potrebbe costituire un precedente e compromettere l'indipendenza della Camera. Inoltre la Camera ha preso in considerazione il progetto Semenza, il quale è agli antipodi con quello che si tratta di discutere adesso. Ciò stante, domando come potremo occuparci di questa proposta senza metterci in contraddizione? Senza rinnegare un principio di libertà reclamato dalla scienza, dal paese, e venire sopra una via

che la Francia e l'Inghilterra studiano a mutare ed a trasformare?

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato che lo svolgimento di queste proposte fosse posto all'ordine del giorno; quindi non si può ritornare su questa deliberazione.

MINERVINI. Scusi, io non faceva altro che una proposta pregiudiziale; io volevo domandare che lo svolgimento della proposta Fenzi avesse luogo dopo la discussione del progetto Semenza che la Camera ha preso in considerazione: ma, qualora volesse l'onorevole Fenzi svolgerlo, io non mi opporrei allo svolgimento, sibbene avrei proposta la questione pregiudiziale sulla presa in considerazione, che io credo dovesse rimandarsi, e lo sostengo, dopo che sarà definitivamente deciso sulla legge delle incompatibilità parlamentari e sul progetto Semenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fenzi.

FENZI. L'onorevole Minervini dovea fare prima d'ora questa proposta, egli dovea farla prima che la Camera deliberasse intorno allo svolgimento della nostra proposta.

La Camera ha stabilito che questo svolgimento dovesse essere posto nell'ordine della discussione di questa sera, e quindi intempestiva ed inopportuna è la sua proposta e non può in alcun modo essere presa in considerazione. Ho diritto di svolgere la nostra proposta in forza del regolamento e della deliberazione già presa dalla Camera, e non dubito che essa vorrà mantenermelo.

PRESIDENTE. Ha la parola per isvolgere la sua proposta, onorevole Fenzi.

MINERVINI. Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*) La domando per un fatto personale.

Non ho detto di oppormi allo svolgimento della proposta degli onorevoli Fenzi e Briganti-Bellini Bellino. Ho detto che, quand'anche lo svolgimento si facesse, la presa in considerazione dovrebbe essere rimandata, onde non pregiudicare le leggi prese in considerazione, nelle quali ci ha un principio opposto a quello della proposta attuale.

La Camera ha dichiarato di prendere in considerazione il progetto Semenza, che combatte l'unicità delle Banche, e difende la pluralità ossia la libertà delle Banche, contro il monopolio di una Banca unica: la quale, non potendo costituirsi alla svelata, la si vorrebbe indirettamente costituire per via dell'assorbimento ora di uno, ora di altro istituto bancario alla gran feudataria la Banca sarda, ora addinandata Nazionale.

Ora io affermo che, stando le cose come sono innanti alla Camera, ho la convinzione che, svolgendosi ora la proposta Fenzi-Bellini, la Camera dovrebbe respingerla per non contraddirsi, e stimo prudente che l'onorevole Fenzi si acchetasse alla mia pregiudiziale. Quindi vede l'onorevole Fenzi che io non mi sono opposto perchè non si svolgesse il suo progetto di legge,

ma che svolgendosi non fosse pregiudicato con la presa in considerazione il principio della pluralità delle Banche, che sta innanzi a noi, anteriormente presentato e preso in considerazione. Quindi non può sicuramente a nulla influire la ragione che la Camera avesse ordinato che si svolgesse questa sera il progetto Fenzi.

È in questi sensi che voleva fare questa dichiarazione, che cioè non mi oppongo allo svolgimento, ma che sulla presa in considerazione propongo la pregiudiziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fenzi ha la parola per isvolgere la sua proposta.

FENZI. Dalla storia dei fatti che io svolgerò succintamente, risulterà, io confido, o signori, così chiara la giustizia della nostra proposta, che io non dubito che la Camera, nonostante la opinione espressa dall'onorevole Minervini, vorrà prendere il nostro progetto in considerazione; e questo spero e confido, tanto più che il nostro progetto in nulla pregiudica la questione della pluralità delle Banche.

Signori, anche io in astratto sarei favorevole alla pluralità delle Banche, ma non sempre le questioni si possono giudicare astrattamente, non si può fare astrazione dalle cose che esistono; e di fronte alle condizioni che esistono oggi in Italia, la fusione tra la Banca sarda e la Banca toscana non è soltanto una necessità, ma è un atto di giustizia: poichè per mezzo di successivi decreti reali è stata cambiata talmente la condizione delle Banche, che il non dare al decreto del 29 giugno 1865 tutta la sua estensione a nulla gioverebbe, se non ad imporre un vano sacrificio agli azionisti della Banca toscana.

Nè può dirsi che questo progetto sia in opposizione alla libertà delle Banche, anzi esso è pienamente consensuale a quei principii. Infatti, che cosa vi domandiamo noi col nostro progetto? Noi non vi domandiamo che una cosa sola; vi domandiamo che una Banca, che si è creata, che si è creata liberamente col consenso del Governo...

MINERVINI. Per mezzo dei pieni poteri.

FENZI. La Banca toscana esiste per un decreto del Governo toscano, dell'antico Governo granducale lorenese, non esiste per decreto reale, come crede l'onorevole Minervini; esiste per un atto che aveva la stessa forza che una legge d'oggi giorno.

Dunque io dico che la nostra proposta in parte non è che l'applicazione della libertà; noi domandiamo che un istituto, il quale si è fondato liberamente, mutate le condizioni, possa oggi mediante una legge essere autorizzato a cessare e liquidarsi.

Nel marzo 1863 essendo ministro di agricoltura e commercio il compianto commendatore Manna, si cominciò ad agitare la questione della creazione d'una Banca d'Italia. L'onorevole Manna allora s'indirizzò ai direttori dei due istituti principali, che esistevano in Italia. Questi due istituti erano, il più grande ed il più

forte, la Banca sarda; quello meno esteso ed assai meno ricco di capitali, la Banca toscana. Egli trovò opportuno di fondare la nuova Banca d'Italia sopra questi due istituti, richiamò i direttori ad intendersi; ed una volta che questi direttori ed i Consigli superiori, per mezzo dei loro delegati, si furono intesi, si venne ad una convenzione, la quale fu presentata dall'onorevole Manna alla sanzione del Parlamento con un progetto di legge che ebbe il titolo di *Costituzione della Banca d'Italia*.

L'onorevole Manna iniziava le trattative, mosso dal sentimento, come egli si esprimeva, che « fosse necessario di riordinare tutto ciò che concerne le operazioni di credito e di Banca in guisa che rispondano alle nuove esigenze ed abbiano una più larga sfera di azione e sieno meglio armonizzate in tutta l'estensione del regno d'Italia. »

Il concetto era dunque di rifondere tutti questi istituti a fine di armonizzarli. Il progetto di legge che egli presentò per la Banca d'Italia era un progetto informato da principii di libertà, tanto che ad alcuno parve che nella costituzione della Banca fosse adottato il principio federativo, anzichè quello dell'unità della Banca.

Le diverse sedi avevano fra loro bensì molti rapporti e la società era unica, ma le sedi godevano di molta indipendenza, ed ebbe per questo appunto molti avversari.

Il dì 3 agosto 1863 fu deliberato dal Senato, ma profondamente modificato; venne in conseguenza alla Camera verso la fine del 1863.

Negli uffizi della Camera e nel seno della Commissione nominata per esaminare il progetto così modificato la discussione fu lunga e la relazione non venne che molto tardi. In conseguenza nel 1864 questo progetto di legge non potè essere discusso prima che la Camera si aggiornasse.

Gli avvenimenti che sorsero dopo, fecero sì che il progetto di legge per la Banca d'Italia fu pel momento dimenticato.

Nel dicembre del 1864 si tornò a trattare della costituzione della *Banca d'Italia* con diverso concetto. Gli onorevoli Sella e Torelli, allora ministri delle finanze e del commercio, considerarono principalmente i molteplici rapporti che l'erario pubblico aveva con la Banca sarda e la necessità di avere la direzione principale di essa presso la sede del Governo. Non si trattò più in conseguenza di *riordinare* ed *armonizzare* i vari istituti; si volle soltanto provvedere affinché la Banca sarda, la quale era così vincolata al Governo, fosse trasportata nella nuova sede governativa, ed il ministro Sella di questo principalmente si preoccupava. Egli di nuovo invitò i delegati delle Banche a riunirsi in Torino per discutere del modo col quale questo si sarebbe potuto fare, e dopo trattative che furono assai meno lunghe, poichè la

Banca toscana vide bene che a quell'ora non era più tempo di domandare condizioni; ma che, volendosi portare ad ogni costo la Banca sarda a Firenze, bisognava subire tutte le condizioni che sarebbero state richieste, essa aderì al nuovo schema di convenzione, non fece più alcuna specie d'opposizione e di riserva.

Questa nuova convenzione fu presentata dall'onorevole Sella al Parlamento l'11 marzo 1865, dopo aver di nuovo adempite tutte le formalità di consenso delle assemblee generali e dei Consigli superiori; ma non ci fu modo che essa fosse discussa in quello scorcio di Sessione. Tutti ricordano come verso la fine di giugno in quell'anno la Camera si sciolse dopo aver votato un'infinità di leggi importantissime senza aver potuto discutere la legge sulle Banche.

• Per questo fatto il ministro si trovò di fronte allo inconveniente al quale aveva desiderato riparare; egli doveva recare la sede del Governo in Firenze senza avere la legge che gli permettesse di trasportare in questa città la sede della Banca sarda.

Ma l'onorevole Sella non si lasciò arrestare da questa difficoltà di forma, e con un decreto reale in data del 29 giugno 1865, aumentò il capitale della Banca sarda fino a 100 milioni; trasportò la sede principale della Banca in Firenze, e coll'articolo 10 di codesto decreto determinò alcune condizioni per le quali gli azionisti della Banca toscana non rimanessero del tutto sacrificati.

Il decreto del 29 giugno 1865 poteva forse impugnarsi, perchè credo che il Governo non avesse in quell'epoca le facoltà necessarie per operare una cosa simile a quella che fu operata di fronte alla Banca sarda e di fronte alla Banca toscana.

Il fatto però si è che, convinti forse tutti della utilità o della necessità di codesta misura, la Banca sarda impiantò la sua sede principale in Firenze, aumentò il suo capitale colle norme contenute nel citato decreto fino alla concorrenza di cento milioni.

Alla Banca toscana non restava altro da fare che aderire alle disposizioni del decreto od opporvisi.

Gli azionisti della Banca toscana non credettero a ragione di opporsi, e stimarono più opportuno di salvare i loro interessi accettando le condizioni che coll'articolo 10 erano state loro riservate. Si fecero le solite adunanze generali; si tornò alle solite trattative, e nell'ottobre 1865 si venne di nuovo a stipulare una convenzione tra la Banca sarda e la Banca toscana, la quale convenzione non era che l'attuazione del regio decreto del 29 giugno 1865.

L'onorevole Sella presentò (appena fu riaperto il Parlamento nel 1865) al Senato il decreto del 29 giugno 1865, e la legge per la fondazione della Banca d'Italia. Il Senato approvò il decreto e la legge, la quale fu portata prima della fine di dicembre di nuovo dinanzi alla Camera. Ma il ministro Sella di lì a pochi giorni, non avendo incontrato l'approvazione della Ca-

mera per un altro decreto reale che egli aveva fatto nell'intervallo della Sessione, si ritirò dal Ministero delle finanze. Gli successe l'onorevole Scialoja, il quale aveva bensì le stesse idee dell'onorevole Sella, ma, preoccupato come egli era della mole degli affari che gli venivano addosso col Ministero delle finanze, non si preoccupò troppo della questione della Banca. Venne la primavera; venne la crisi finanziaria; venne la guerra; ed in tutto questo frattempo naturalmente le preoccupazioni si portarono sopra cose di maggiore importanza, e nessuno seppe più che cosa fosse avvenuto del progetto di legge, e nessuno più pensò alla Banca toscana, se non gli azionisti stessi, i quali, sentendosi lesi nel loro interesse, cercarono il modo di venire ad una soluzione della questione, e di far attuare il decreto del 29 giugno 1865 in tutte le sue parti. Poichè questo decreto, essendo attuato in quelle parti che nuocevano alla Banca toscana, gli azionisti della Banca toscana non avevano altro desiderio se non che quel decreto venisse pure attuato in quella parte per la quale il loro interesse era abbastanza tutelato. Epperò attesero con alacrità a trovare un altro modo col quale si potesse venire a capo di questa grave difficoltà: e, dopo lunghe trattative, dalle adunanze generali fu deliberato un cambiamento da introdursi negli statuti, per il quale fosse possibile di mettere la società della Banca toscana in liquidazione, di vendere il loro attivo ed il loro passivo alla Banca sarda, e così raggiungere l'intento che altrimenti non avevano potuto conseguire.

Questo si credeva di potere ottenere senza bisogno dell'intervento di un atto legislativo, ed il ministro delle finanze d'allora, l'onorevole senatore Scialoja, sembrava di questo parere, perchè non soltanto non si opponeva a che si seguisse questa via, ma anche l'incoraggiava. Quando si venne però ad attuarlo, l'onorevole Scialoja avendo domandato il parere del Consiglio di Stato, questo opinò che non si potesse introdurre il richiesto cambiamento negli statuti senza una disposizione legislativa.

Si trattava semplicemente di vedere se l'articolo 141 dello statuto della Banca toscana, il quale determina che gli statuti della Banca e le cose nello statuto contenute possono essere cambiate dall'assemblea generale degli azionisti, salvo l'assenso governativo, dovesse intendersi in modo che fosse sufficiente l'approvazione del potere esecutivo o ci fosse bisogno ancora del potere legislativo. Il Consiglio di Stato manifestò l'opinione che la nuova forma proposta per l'articolo 183 dello statuto, nel quale egli ravvisava lo scioglimento della Banca, non potesse essere autorizzata se non per un atto legislativo. Perciò il ministro, per quanto si fosse mostrato favorevole all'attuazione del sistema che era stato progettato, fu costretto a comunicare alla Banca toscana la deliberazione del Consiglio di Stato, dietro la quale egli disse di non potere aderire a che fosse cambiato l'articolo 183 nel modo

domandato, facendo però al tempo stesso solenne promessa che egli avrebbe portata immediatamente dinanzi alla Camera la proposta, perchè fosse autorizzata la Banca toscana a cambiare nel modo proposto l'articolo 183.

Questa lettera con la quale quella promessa fu fatta è, se non isbaglio, del 17 novembre 1866.

Dal 17 novembre, data di questa lettera, signori, abbiamo veduto con dolore succedersi su quel banco 4 ministri di finanza, ed in conseguenza non è niente affatto strano che, benchè siano scorsi 6 o 7 mesi, non si sia potuto ottenere che il ministro delle finanze si occupasse di questa faccenda, la quale, per quanto possa essere gravissima (e molto più grave forse di quello che alcuni credono) soprattutto per gl'interessati, pure è piccolissima cosa di fronte a tutti gli interessi dello Stato che intorno al Ministero delle finanze si accumulano. Adunque dal 17 novembre, giorno in cui l'onorevole Scialoja prometteva di portare questa cosa dinanzi al Parlamento, fino a tutto questo giorno il Ministero delle finanze non ha avuto campo di occuparsi di questa faccenda. Nè io di ciò lo rimprovero; la trovo cosa naturalissima; ma non è per questo che tutti gl'interessi commerciali che si rilegano colla Banca toscana non ne abbiano risentito un vivissimo danno. Epperchè gl'interessati si sono rivolti a noi, all'onorevole Bellini ed a me. All'onorevole Bellini, come persona molto conosciuta nel mondo commerciale; a me che, nella mia qualità di presidente della Camera di commercio di Firenze, sono uno dei presidenti del Consiglio superiore della Banca toscana nell'interesse generale del commercio.

A noi due, come posti in condizione di conoscere la importanza di questo fatto pel commercio della nostra provincia, si sono rivolti, affinché, valendoci del diritto di iniziativa parlamentare, presentassimo questo progetto di legge alla Camera. E noi questo progetto di legge lo abbiamo presentato volentieri, perchè in esso riconosciamo una grande giustizia.

Signori, francamente, quando il decreto reale del 29 giugno 1865 è stato in ogni sua parte attuato; quando la Banca sarda ha elevato il suo capitale sino a 100 milioni; quando la Banca sarda, che non funzionava nelle provincie toscane, ha trasferita la sua sede principale in Firenze; quando per il fatto del corso forzato, i suoi biglietti hanno avuto una diffusione così grande, di fronte alla quale certamente il piccolo stabilimento toscano non potrà lottare; è pur giusto che si prenda in considerazione anche quella parte del decreto del 29 giugno 1865, la quale all'istituto toscano era favorevole.

Per queste ragioni io non dubito che la Camera, ritenuta la giustizia di questo provvedimento, voglia almeno concederci il favore di prenderlo in considerazione, tanto più che col prenderlo in considerazione nulla si pregiudica.

L'onorevole Minervini, che dianzi fulminava la nostra proposta, come contraria a tutte quante le idee di libertà e pluralità delle Banche, dovrà convincersi, sono persuaso, quando avrà sott'occhio il nostro progetto, che nulla viene con questo ad esser pregiudicato; d'altronde se anche, contro la mia opinione, questo progetto potesse avere le conseguenze che da alcuno si accenna temere, vi sarà tutto il tempo, e negli uffici e nella Commissione e nella pubblica discussione che avrà luogo, di combatterlo.

Il prenderlo in considerazione oggi, non vieta certamente di respingerlo dopo che sarà discusso; ma, lo ripeto, non credo che alcuno potrà dimostrare che il progetto presentato possa in alcun modo alterare le condizioni del sistema bancario in Italia.

Signori, coloro i quali credono, che colla estensione che si è data alla Banca già sarda, la quale da Torino a Palermo, da Venezia a Bari ha sedi e succursali in ogni città del regno, con l'aumento del capitale fino alla somma colossale di 100 milioni; coloro, io dico, i quali credono che, con questi fatti oggi compiuti, la questione della unità e della pluralità delle Banche non sia stata pregiudicata, non vorranno, io suppongo, ritenere che colla liquidazione della Banca toscana, senza che per questo si aumenti il capitale dei 100 milioni della Banca già sarda, non vorranno, io dico, credere che la questione possa essere maggiormente pregiudicata.

Oggi vi si domanda soltanto di deliberare, poichè il Consiglio di Stato ha giudicato che ciò fosse necessario; vi si domanda di deliberare che sia permesso alla Banca toscana di cessare la sua esistenza separata, per entrare a far parte della Banca Nazionale, la quale ormai ha coperto colla rete delle sue sedi e delle sue succursali tutta l'Italia.

LA PORTA. Io conosco il regolamento che non accorda il diritto, nello svolgimento di un progetto di legge, a più di un oratore di parlar contro; io non ho domandato la parola per parlar contro od in favore del progetto di legge sviluppato dall'onorevole Fenzi; la mia mozione d'ordine ha origine da un fatto che reputo importante venga conosciuto dalla Camera.

L'onorevole Fenzi parlando dell'ultimo stadio della questione oggi da lui sollevata, disse in poche parole: che quando il ministro Sella si dimise, e a lui successe il ministro Scialoja, il progetto di legge, sebbene presentato alla Camera, pure non fu sostenuto, vennero gli avvenimenti della guerra, e la legge non fu discussa; or io, come commissario nominato dagli uffici su quel progetto di legge della Banca d'Italia nel quale era contenuta una disposizione legislativa che riguardava la Banca toscana, io sento il dovere d'istruire la Camera sulle condizioni nelle quali allora trovossi il progetto senza di legge.

Non è vero quello che dice l'onorevole Fenzi, la sua memoria non lo aiuta bene...

FENZI. Domando la parola per un fatto personale.

LA PORTA... cioè, che quel progetto di legge non fu presentato alla Camera, e non fu discusso e votato perchè vennero gli avvenimenti della guerra; no, gli uffici della Camera esaminarono quel progetto di legge e lo respinsero, l'onorevole barone Ricasoli fu il presidente della Commissione nominata dagli uffici che lo dichiarò inammissibile; il decreto il quale aumentò il capitale della Banca sarda, ed estese le sue operazioni nelle provincie ove in forza della legge organica non poteva aver funzione, fu dichiarato alla quasi unanimità che era incostituzionale; venne ordinata un'inchiesta su tutte le Banche, e chiamato il direttore della Banca toscana, il direttore della Banca sarda, ed il direttore del Banco di Napoli e dopo un esame attento, lungo e minuzioso, come questo importante problema poteva richiedere, sopravvennero le conclusioni non favorevoli alla legge, e fu nominato il suo relatore nella persona dell'onorevole Seismit-Doda.

Furono dunque, non gli avvenimenti della guerra, ma fu quel famoso decreto sul corso forzoso che non fece presentare alla Camera quella relazione, la quale poteva rivestire il carattere di una irrisione alla Camera legislativa, poichè il decreto sul corso forzoso veniva a tirare un colpo di spada sulla libertà delle Banche.

Con queste rettifiche importava di mostrare alla Camera che, se oggi si viene a prendere in considerazione il progetto di legge dell'onorevole Fenzi, si viene dall'altra parte ad approvare legislativamente quello che la Camera non ha altrimenti approvato, cioè quel decreto che aumentò il capitale ed estese le operazioni della Banca sarda; quindi io, che non intendo parlare nè contro, nè a favore del progetto di legge (*Ilarità a destra*), mi limito a dichiarare questo fatto. Io prego la Camera di tenerlo presente e vedere come, invece di questo progetto di legge, quando la questione dovesse presentarsi alla Camera, non potesse proporsi quell'altro che riguarda la Banca sarda, perchè, replico, la Banca sarda ha portato il suo capitale a lire 100,000,000, come disse l'onorevole Fenzi, ed estese le sue operazioni non per legge, come si doveva, ma per decreto reale. La legge che era stata presentata ancora non è stata discussa e votata.

Dichiarato questo, io lascio giudice la Camera sulla presa in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fenzi ha la parola per un fatto personale.

FENZI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

L'onorevole La Porta ha detto che non era vero, ma poi che non era esatto quello che io aveva asserito, per non aver esatta cognizione intorno al progetto di legge presentato dall'onorevole Sella alla Camera.

Prego l'onorevole La Porta di osservare che l'anno decoro io non era deputato, era semplice cittadino, e

come semplice cittadino, non poteva avere conoscenza che delle cose che venivano pubblicate, e delle discussioni che nella Camera si facevano; e siccome non venne presentata relazione sul progetto di legge, e siccome non venne fatta nessuna pubblica discussione su quella materia...

Voci a sinistra. Sì, negli uffici.

FENZI... e siccome presso l'amministrazione della Banca toscana nulla ho trovato che mi potesse mettere sulla strada che questo progetto avesse subito le fasi che l'onorevole La Porta ci ha narrato, così io mi sono permesso di dire che al progetto di legge nessuno aveva più pensato, e nulla si era fatto.

Ora sento che quel progetto fu esaminato e che, se non fu fatta poi la relazione della Commissione, ciò è dipeso dagli avvenimenti che si succedevano rapidamente, la crisi, il corso forzato e la guerra, a cui io aveva già attribuito il fatto che non fosse discussa la legge.

Relativamente poi al decreto del 29 giugno 1865, l'onorevole La Porta mi è sembrato che abbia detto che la Camera lo riprovò come incostituzionale... (*No! no!*) mi è parso questo; ma per me non è men vero che quel decreto è in piena esecuzione oggi. (*No! no! a sinistra*)

Mi permettano, la Banca sarda ha la sua sede principale in Firenze, e tutti gli articoli di quel decreto sono stati messi in esecuzione, meno l'articolo 10 che salvava gli interessati della Banca toscana.

LA PORTA. L'onorevole Fenzi e la Camera comprenderanno come ben a proposito io facessi quell'osservazione, poichè l'onorevole Briganti-Bellini ha firmato quella proposta di legge.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Domando di parlare per un fatto personale. (*Ilarità*)

LA PORTA. Però non posso far a meno di rettificare qualche cosa che l'onorevole Fenzi ha creduto di dire, cioè che la Banca sarda abbia cento milioni di fondo; dalle notizie che io ho mi risulta che il versamento non è giunto che al 70...

Voci. Al 50.

LA PORTA. Al 50, tanto meglio. Ma indipendentemente dalla questione del versamento del capitale, sta il fatto che la situazione attuale della Banca sarda è regolata da un decreto reale, non ancora sanzionato da una legge, e che il fatto riguardante la Banca toscana non è che una parte delle disposizioni contenute nello stesso decreto reale. Io non mi pronuncio contro il progetto di legge, ma è necessario che la Camera conosca prima la portata di questo progetto.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. L'onorevole mio amico personale La Porta mi ha voluto addebitare alcuni fatti esposti dall'onorevole Fenzi. Io dichiaro che divido completamente tutte le opinioni dell'onorevole Fenzi, ma la Camera comprenderà altresì che non posso essere responsabile dell'esattezza dei fatti che

adduceva l'onorevole Fenzi quando non era deputato; chè la responsabilità di fatti non da me asseriti non può cadere su di me unicamente perchè ero deputato. (*Si ride*)

Non mi varrò dell'occasione che ho la parola così largamente, come ha fatto l'onorevole La Porta, per sostenere il progetto di legge che ho presentato in un col mio onorevole amico il deputato Fenzi; ma mi limiterò a ribattere un argomento. L'onorevole La Porta dice che, approvando la fusione delle Banche sarda e toscana, si verrebbe implicitamente ad approvare tutto quello che si è fatto per la Banca sarda...

Voci a sinistra. Entra nel merito.

PRESIDENTE. La prego di limitarsi al fatto personale.

Voci a destra. Parli! parli!

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Domando se la proposta degli onorevoli Fenzi e Bellini è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora, secondo l'articolo 44 del regolamento, debbo accordare la parola ad un deputato che parli contro.

Il primo iscritto è l'onorevole Servadio; gli domando se parla contro.

SERVADIO. Parlo contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERVADIO. Nel vedere annunciata la proposta di legge per la fusione della Banca sarda colla toscana io mi proponeva di domandare che non fosse presa in considerazione dalla Camera. Però, vedendo ch'era proposta da due miei amici versatissimi nelle materie finanziarie, restai per un momento titubante, quasi deciso di rinunciare alla parola.

Fra le ragioni esposte dall'onorevole Fenzi ve ne hanno però alcune che mi obbligano a far presente alla Camera i motivi che prima mi avevano deciso di domandarle che non prendesse in considerazione questo progetto di legge.

Di questi motivi, il primo è che l'onorevole Fenzi vi diceva che la fusione domandata della Banca sarda e della Banca toscana non pregiudicava in nulla la libertà e la pluralità delle Banche. Io sostengo tutto il contrario; io dico che precisamente la fusione proposta pregiudica grandemente quel principio di libertà e pluralità delle Banche che oggi è già stato preso in considerazione dalla Camera e che è un'assoluta necessità per l'Italia.

Il secondo motivo consiste in ciò, che l'onorevole Fenzi faceva pesare tutto il suo argomento sull'utile che questa fusione recherebbe agli azionisti della Banca toscana.

Ma l'onorevole Fenzi non bilanciava che, mentre recherebbe profitto, e di questo ne convengo, agli azionisti della Banca toscana, recherebbe grandissimo danno alla generalità dei cittadini, e la Camera, se da un lato vuole considerare un piccolo numero d'indi-

vidui, un piccolo numero d'interessi, deve pure considerare e grandemente apprezzare il grave danno che recherebbe al paese intero. (*Bene!*)

L'altra ragione che vi presentava l'onorevole Fenzi qual era? Era il decreto che il Governo lorenese emanava in favore della Banca toscana.

Ebbene, è precisamente per quel decreto del Governo lorenese e per quell'altro che il Governo italiano manteneva, che io intendo che si faccia valere per non concedere la fusione. Ed eccovi le ragioni.

Quando si conferirono alla Banca toscana certi vantaggi e certi privilegi che si accordano alle Banche, che cosa intese di fare il legislatore? Intese non di dare dei vantaggi agli azionisti, ma di dare dei vantaggi alla generalità del paese, al commercio, alla agricoltura.

Se voi permettete a quella Banca che per suo esclusivo interesse contro i suoi statuti essa si sciogla e si liquidi, voi venite ad avvantaggiare gli azionisti, ma a pregiudicare il commercio. Però se questo scioglimento lo avessero domandato gli azionisti della Banca toscana dopo aver perduto quella parte di capitale che è contemplata dallo statuto, allora credo che la Camera non potrebbe negarsi. Ma noi siamo nel caso inverso, ed anche per questa ragione io dico che non possono, nè devono gli azionisti della Banca toscana domandare lo scioglimento, nè può nè deve la Camera accordarlo. Infatti se ciò faceste, ripeto, voi avvantaggereste pochi azionisti, fareste che le loro azioni aumentassero di prezzo, ed anche da questo lato potrebbe essere per loro un beneficio illusorio.

Però, io spero che la Camera, considerando in avvenire le condizioni eccezionali, alle quali giustamente accennava l'onorevole Fenzi, vorrà prendere in considerazione la Banca toscana, che ha essa pure resi dei servizi in momenti difficilissimi, e vorrà accordare anche ad essa certi vantaggi che oggi non ha; ma facendo il contrario, ripeto, pregiudichereste il principio, pregiudichereste gl'interessi degli stessi azionisti. Laonde, senza insistere sulla non presa in considerazione (la Camera giudicherà come crede), potrebbe ciò farsi per estendere una discussione, la quale potrebbe recare dei vantaggi all'attuazione del principio della libertà e pluralità delle Banche, dal quale siamo certi ne ridonderà pure un grande vantaggio per l'industria, pel commercio e per l'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda per un fatto personale. (*Mormorio*)

Una voce a destra. Dov'è il fatto personale?

Un'altra voce. Lo esprima.

SEISMIT-DODA. Non ho presente il regolamento, non so se il regolamento mi accordi la facoltà di parlare in merito...

PRESIDENTE. Non può parlare che pel fatto personale.

SEISMIT-DODA. Nemmeno udite le dichiarazioni del Governo?

RATTAZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Se realmente colla presa in considerazione si dovesse pregiudicare la questione sull'unità, o pluralità delle Banche, io, dico il vero, mi opporrei, perchè dovrebbe precedere una discussione gravissima, e non credo sia questo il momento opportuno in cui una discussione di questa natura si possa sollevare, ma dal momento che gli onorevoli proponenti hanno dichiarato che non intendono con questo di pregiudicare la questione; dal momento che, a mio avviso, anche la cosa per se stessa come viene proposta non può neppure implicitamente portare un pregiudizio a questa gravissima questione; e, ritenendo d'altra parte che già esiste un progetto il quale è precisamente diretto a fare ammettere la pluralità, che intorno a questo progetto esiste una Commissione la quale lavora, e deve presentare anche alla Camera i suoi studi, io credo sia miglior partito di prendere in considerazione la proposta di legge di cui si tratta, colla riserva che ho fatto, incaricando dell'esame di questo stesso progetto quella Commissione che già studia sulla questione dell'unità e della pluralità delle Banche, e che deve presentare alla Camera la sua relazione su quest'argomento.

Per tal modo la Commissione, nell'ordinare i suoi studi, nel presentare il suo lavoro potrà anche tener conto di questo progetto, e potrà vedere se per avventura l'accettazione o no del medesimo possa portare nocimento alla proposta che essa intende di fare.

Io credo che gli onorevoli proponenti non avranno alcuna difficoltà che la loro proposta, invece di percorrere lo stadio della discussione negli uffici, poichè, quando si dovesse seguire il regolamento, la questione dovrebbe essere discussa negli uffici, e quindi dovrebbe essere nominata la Commissione la quale avrebbe di nuovo a fare studi sul medesimo, vada a quella Commissione la quale dovrà riferire alla Camera su quell'argomento, e la Camera in definitiva giudicherà se la legge debba o no essere approvata.

Io credo che in questo modo si possono conciliare le varie sentenze, e che si ponga fine ad una discussione, che se dovesse essere protratta, certo non potrebbe essere così facilmente risolta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Fenzi.

FENZI. Ho domandato la parola, la quale, se non erro, mi è riservata dal regolamento, per rispondere all'onorevole Servadio, il quale si è opposto, od almeno ha indicato alcuni argomenti per opporsi alla presa in considerazione, e per dire qualche parola intorno alle dichiarazioni che ha fatte l'onorevole presidente del Consiglio.

All'onorevole Servadio dirò soltanto che mi pare, se non m'inganno, che le cose da me dette abbiano già risposto in prevenzione alle obiezioni che egli ha formulate. Di più le sue obiezioni sono tutte relative al merito della proposta, e troveranno meglio il loro luogo nella discussione che si farà intorno a questo progetto di legge.

Ora, per non tediare la Camera prolungando questa discussione, io mi rimetto a ciò che ho detto in precedenza per rispondere agli appunti fatti dall'onorevole Servadio; e per quello che riguarda le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, io non posso se non ringraziarlo; mi fa piacere di sentire che egli concorda che questo progetto di legge sia preso in considerazione; ma lo prego di non insistere sulla seconda parte...

Voci. Ah! ah! Il segreto.

FENZI. Io non domando niente di più di quello che il regolamento concede a garanzia del diritto d'iniziativa, ed a garanzia che le proposte, una volta prese in considerazione, sieno maturamente esaminate e discusse. Se io vedessi fra i due progetti di legge una correlazione, io consentirei volentieri in quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio..

TORRIGIANI. Domando la parola su questa questione.

FENZI... ma il principio che informa le due proposte di legge è molto diverso. L'onorevole Semenza vi ha proposto un sistema di libertà di Banche formulato su quello che egli crede essere il sistema americano; io non vi domando che una cosa sola, cioè che un regio decreto il quale per la massima parte è stato applicato a danno di una istituzione, che si chiama la Banca Toscana, sia applicato anche per quella parte che agli interessi di quella è favorevole.

Ora, vede bene la Camera che le due cose non sono neppure affini l'una all'altra. Qui non si tratta di riordinare il sistema bancario in Italia; niente affatto; si lasciano le cose come stanno; solo invece di esservi un'amministrazione in piazza dei Giudici ed un'amministrazione in piazza dell'Indipendenza, vi sarà una amministrazione sola in Firenze. In verità, io non trovo che questo sia un gran danno, non credo che ciò implichi una questione di principii, cosicchè si debba dire, si rimandi alla Commissione che deve riferire intorno al progetto di legge Semenza, il quale contiene in sè tutto il sistema delle Banche, per quanto sia presentato, mi si permetta il dirlo, in un modo assai difettoso ed incompleto.

Dunque le due proposte sono ben differenti fra loro. Ed io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di permettermi che questo progetto di legge vada agli uffici, abbia la sua Commissione ed abbia l'onore della discussione, senza accoppiarlo ad un altro il quale implicherà una lunga discussione di principii.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli onorevoli Torrigiani, Avitabile, Seismit-Doda...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Perdonino. Debbo anzitutto dar lettura di una proposizione pregiudiziale che fu presentata dall'onorevole Minervini:

« Essendosi votata la legge sull'incompatibilità parlamentare, cui è collegata ogni questione delle Banche in relazione con i membri della Camera interessati direttamente o indirettamente alle Banche... »

FENZI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE... « Essendosi dalla Camera presa in considerazione la legge Semenza che poggia sulla pluralità delle Banche, principio opposto al progetto Fenzi e Bellini;

« Essendosi dalla Camera e dal paese respinto il progetto governativo per l'unicità delle Banche;

« Propongo che la Camera riserbi di prendere o non prendere in considerazione la proposta Fenzi-Bellini dopo che sarà irrevocabilmente statuito sull'incompatibilità parlamentare e sulla legge Semenza;

« E chiedo che questa proposta e qualunque, altra siano messe a partito, ma verificandosi prima se la Camera sia in numero. »

L'onorevole Fenzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FENZI. Io non ho inteso perfettamente, perchè si vede che il mio udito non è abbastanza fine, cosa è contenuto in una parte di quella proposta, dove si parla di incompatibilità parlamentari dei membri della Camera. Ho udito qualche cosa di simile, che mi ha fatto domandare la parola per un fatto personale, perchè se l'onorevole Minervini che ha fatto la mozione sospensiva, ha creduto che io potessi avere la menoma relazione d'interesse personale diretto od indiretto con la Banca, si sarebbe ingannato di gran lunga...

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale.

FENZI. Io sono, come ho già detto, uno dei presidenti del Consiglio superiore della Banca toscana...

Voci. Ah! ah! (*Susurro a sinistra*)

FENZI. Sì, signori, sono presidente e l'ho annunziato.

Sono presidente del Consiglio superiore della Banca toscana, non perchè vi abbia alcuna interessanza, ma come presidente della Camera di commercio di Firenze. Poichè, a forma degli statuti di quella società, l'amministrazione della Banca toscana è composta delle direzioni delle sedi e di un Consiglio superiore nel quale siedono come membri nati ed a vicenda presiedono il presidente della Camera di commercio di Firenze ed il presidente della Camera di commercio di Livorno, oltre i direttori delle sedi nominati dal Governo ed il direttore del contenzioso amministrativo. Vede bene che tutti questi appartengono all'amministrazione della Banca unicamente all'effetto di tutelare gli interessi generali e niente affatto per i loro interessi particolari.

Io sono abbastanza delicato per non venir mai alla

Camera, per non mettere piede in Palazzo Vecchio ogni qualvolta si tratti una questione che possa implicare il mio privato interesse, anche per una minima parte. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

BELLINI BELLINO. Domando la parola per un fatto personale.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola per un appello al regolamento.

MINERVINI. Io aveva domandato la parola per un fatto personale. Io non aveva detto...

PRESIDENTE. Perdoni, la parola spetta prima all'onorevole Lanza per un appello al regolamento.

LANZA GIOVANNI. Il regolamento stabilisce che, quando si tratta di prendere in considerazione una proposta fatta ad iniziativa di qualche deputato, si debba permettere lo svolgimento della proposta per parte del proponente; poi un discorso contro di un membro della Camera, quindi una replica del proponente, e in ultimo passare subito ai voti se si debba prendere o non prendere in considerazione.

Ora, noi vediamo che si vuole introdurre un sistema, il quale allungherebbe infinitamente la discussione di queste proposte.

Se è permesso, dopochè sono esaurite queste prescrizioni stabilite nel regolamento, di fare degli ordini del giorno, di fare delle proposte e di svilupparle. Evidentemente è così frustrato lo scopo che il regolamento si propone per abbreviare la discussione di simili proposte.

Quindi io non faccio altro che pregare l'onorevole presidente di volersi attenere al regolamento, il quale prescrive che, dopo la replica fatta dal proponente, si debba immediatamente mettere ai voti se la Camera voglia o non voglia prendere in considerazione il progetto di legge.

Rimarrà poi la seconda questione, cioè se si abbia da mandare questa proposta agli uffici, secondo quello che è prescritto in via normale dal regolamento, oppure se si voglia mandare ad una Commissione la quale sia già incaricata di qualche progetto che abbia connessione con quello ora proposto. Questo punto rimane ancora a discutersi; ma il primo, cioè quello della presa in considerazione, mi pare che debba essere immediatamente esaurito.

PRESIDENTE. Io voleva far dare lettura dell'ordine del giorno del deputato Minervini, inquantochè nell'ultima parte di esso c'era un richiamo inteso a far riconoscere se la Camera fosse in numero. Io doveva quindi far conoscere questo alla Camera.

LAZZARO. All'onorevole Lanza è sfuggita una circostanza di diritto che si trova nel nostro regolamento, ed una circostanza di fatto che si trova nei precedenti parlamentari.

Quanto alla circostanza di diritto, io gli farò osservare come il regolamento non vieti in nessun caso la proposizione sospensiva. Se io trovassi nel regolamento

che la proposizione sospensiva è vietata, fosse pure ne solo caso dello svolgimento di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, allora io comprenderei la mozione fatta dall'onorevole Lanza; ma poichè io trovo e nello spirito del nostro regolamento, e nello spirito d'ogni discussione, e nella natura stessa delle cose, che le mozioni sospensive si possono far sempre, in qualunque momento che la Camera stia per prendere una deliberazione, io credo che la Camera possa e debba venire prima a risolvere la questione sospensiva; una volta che l'avrà risolta, allora prenderà o non prenderà in considerazione il progetto.

Io citerò all'onorevole Lanza un fatto recentissimo. Sulla proposta Alvisi si sono fatte delle proposizioni pregiudiziali e sospensive, e la Camera non solo ha votata la pregiudiziale e la sospensiva, ma si è aperto un grave e lungo dibattimento. Questo, ripeto, succedeva per il progetto di legge Alvisi, e l'onorevole Lanza ricorderà come il ministro stesso volesse la pregiudiziale, e come la Camera vi stesse contro; in seguito fu presa in considerazione la proposta Alvisi.

L'onorevole Minervini avendo proposta la questione sospensiva, io credo che il regolamento consenta, anzi imponga al presidente di metterla ai voti; e quando la Camera abbia deliberato su questa, allora poi essa voterà, se crede, la presa in considerazione.

Mi associo poi alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, cioè che questo progetto, ove venga preso in considerazione, sia rimesso a quella Commissione di cui poc'anzi egli fece parola.

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Intenderà bene la Camera che io non avrei presa la parola se non fossi stato molto addolorato dell'interpretazione che l'onorevole Fenzi ha data all'ordine del giorno da me presentato. Quando io ho fatto quell'ordine del giorno, esso mi fu dettato dall'intimo mio convincimento.

Io ignoravo la condizione speciale dell'onorevole Fenzi; chè se l'avessi conosciuta forse avrei transatto tra il dovere di essere ostile in riguardo alla sua persona, e l'avrei forse fatto proporre da altri, che non gli tributasse amicizia come me fino dai primi anni che abbiamo seduto in questo Parlamento. Io credo che tutta la Toscana possa farmi fede che, quando si fece la gravissima questione dell'inchiesta sopra il milione speso di più per la esposizione di Firenze, fui io l'autore dell'ordine del giorno puro e semplice contro la domanda d'inchiesta che si moveva contro onorandissimi uomini della Toscana, cui volevasi fare immeritato torto; si assumeva essersi speso al di là e con poca vigilanza, io sostenni che le colpe di esecutori materiali non potevano risalire agli onorevoli componenti la Commissione reale, presieduta dal rimpianto marchese Ridolfi: epperò proposi l'ordine del giorno puro e semplice, e venne accolto a grande maggio-

ranza. Da ciò voglio trarre argomento di non essere in mio sistema il supporre il male in chichessia e meno in colleghi che stimo.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole Fenzi apprendo che egli avesse parte nel Consiglio superiore della Banca toscana, lo ignoravo quando feci l'ordine del giorno e la mia mozione. Laonde, non poteva fare allusione alla sua persona: io ho fatto allusione al sistema, alla moralità generale. Ma non posso tacere che, se mi fossi io trovato nella condizione che l'onorevole Fenzi dice avere con la Banca toscana, io non avrei accettato di fare, nè avrei fatto una proposta, in cui stato fossi direttamente o indirettamente interessato. È una maniera di vedere, ciascuno ha la sua. La Camera ed il paese giudicheranno da quale parte sia il vero.

BELLINI BELLINO. Io avrei reputato inutile il chiedere la parola per dire alla Camera che io non appartengo a nessuna amministrazione delle Banche che sono in questione, e non possiedo neppure una sola azione di esse, quello che io unicamente credevo opportuno di fare conoscere alla Camera, si è che molti fra i nostri colleghi, i quali volevano propugnare la giustizia della riunione della Banca toscana alla Banca Nazionale sarda, e quelli che volevano salvare questa ultima hanno scelto me come non toscano e per niente nella questione interessato, ed è per quest'unica ragione che ho accettato.

Io non avrei mai detto queste cose alla Camera, perchè sapevo che tutti i miei colleghi ne erano persuasi, senza che lo dicessi, ma non ho potuto tacermi dopo quelle specie di insinuazioni che, credo senza cattiva intenzione, vennero fatte dall'onorevole Minervini, ma che certo erano tali da lasciare un dubbio dinanzi al quale non poteva tacere un uomo d'onore. Quindi la Camera deve mettere sul conto dell'onorevole Minervini i due minuti che con mio dispiacere le ho fatto perdere.

FENZI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori a sinistra — No! no!*)

FENZI. Generalmente sanno bene che io sto zitto, e parlo poco, ma giacchè ho avuto la disgrazia di presentare un progetto di legge che incontra tante difficoltà per la presa in considerazione, mentre io credevo non avesse dovuto sollevare la menoma discussione trattandosi di giustizia, mi si permetta di rispondere poche parole all'onorevole Minervini.

Io non so, ma questa sera mi pare di udir poco; io non ho potuto capire la connessione tra la mia proposta ed il milione speso a tempo dell'Esposizione. (*Risa a destra*)

Io prego l'onorevole Minervini di credere che non ho mai amministrato niente, che non ho mai avuto nulla a fare coll'amministrazione della Esposizione, la quale io credo che fosse in buone mani, ma de' suoi affari io non ne conosco niente affatto.

Io non ho potuto afferrare come egli abbia potuto mescolare il mio nome coll'inchiesta che egli domandò intorno alle spese per l'Esposizione; ma poichè egli lo ha fatto, sono in obbligo di protestare, senza di che avrei il rincrescimento di vedere nel rendiconto della Camera qualche cosa che potesse connettere il mio nome accanto alle parole *inchiesta e milione*, e perciò io chiesi la parola per declinare ogni relazione col fatto cui egli alludeva della Esposizione.

L'onorevole Minervini colla seconda parte dice: Il direttore di una Banca viene a presentare un progetto favorevole agl'interessi dello stesso stabilimento: vediamo prima qual è la sua posizione, vediamo come sta la cosa.

Rispondo che io non sono il direttore, che nulla ho da fare colla gestione (*Interruzioni*); io sono semplicemente uno dei presidenti del Consiglio superiore, specie di suprema autorità che sorveglia la osservanza dello statuto, e prende le deliberazioni di massima negli affari più importanti. Sono uno dei presidenti del Consiglio superiore per ragione di carica, come ho già detto, cioè nella mia qualità di presidente della Camera di commercio.

Se io fossi stato direttore, stipendiato o non stipendiato, avrei la rappresentanza d'interessi privati, non avrei interloquito; ma come presidente della Camera di commercio, avendo diritto e dovere di tutelare gli interessi generali del commercio di questa provincia, ho creduto bene di fare ed ho fatto la proposta della quale torno a chiedervi la presa in considerazione. (*Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Essendo stata proposta la questione sospensiva, la metto ai voti.

NICOTERA. Prima che si venga ai voti, prego di constatare se la Camera è in numero.

FENI. Grazie!

NICOTERA. Accetto anche il ringraziamento.

La questione è abbastanza grave, per non essere così discussa e votata in famiglia. Disgraziatamente in Italia abbiamo troppe prove delle quistioni discusse e decise in famiglia; quindi, prima di votare qualunque proposta, si verifichi se la Camera è in numero. (*Bravo! a sinistra*)

L'altra sera, quando si trattava del progetto di legge concernente il Banco di Napoli, questa verifica fu comandata; adesso che si tratta di una questione che riguarda il commercio e l'industria d'Italia tutta e tocca direttamente il sistema delle Banche, io non ammetto che si possa votare così in famiglia ed alla buona. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PUCCIONI. Poichè si è chiesto di riconoscere se la Camera è in numero, io domando l'appello nominale, e la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del nome degli assenti.

Voci. Sì! sì! l'appello nominale!

(*Si procede all'appello nominale.*)

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, sciolgo la seduta.

(La seduta è levata alle ore 11 e 3/4.)

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.